CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

GIOVANNI MELI
200 anni dopo

Poesia, Scienza, Luoghi, Tradizione

a cura di
GIOVANNI RUFFINO

Atti del Convegno
promosso
nel 200° anniversario della morte

Palermo, Cinisi, Terrasini
4-7 dicembre 2015

PALERMO 2016

Volume pubblicato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Giovanni Meli 200 anni dopo: poesia, scienza, luoghi, tradizione : atti del convegno promosso nel 200. anniversario della morte, Palermo, Cinisi, Terrasini 4-7 dicembre 2015 / a cura di Giovanni Ruffino. – Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze umanistiche, Università degli studi di Palermo, 2016.
ISBN 978-88-96312-75-9
1. Meli, Giovanni – Atti di congressi. I. Ruffino, Giovanni <1941->.
851.6 CCD-23 SBN Pal0294525

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© 2016 CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

PREMESSA

Il Convegno promosso in occasione del 200° anniversario della morte di Giovanni Meli, di cui ora offriamo gli Atti, è stato non soltanto un doveroso omaggio al grande poeta, ma anche una rinnovata occasione di riflessione sulla sua opera e sulla sua figura.

L'interesse per Giovanni Meli non è mai venuto meno: tra gli specialisti, nella scuola, nell'editoria, tra la gente. Eppure sono stati tutt'altro che frequenti le iniziative che hanno espresso ai livelli più alti – scientifici, istituzionali – questo interesse. Ciò non avvenne neanche in occasione di ricorrenze significative come il centenario della nascita (si era ancora nella Sicilia borbonica) né in quello della morte (nel 1915 imperversava già la guerra). Allora fu lo stesso Giuseppe Pitrè, chiamato a presiedere il Comitato per le celebrazioni, a scrivere al sindaco di Palermo per proporgli di rinviare a giorni più opportuni l'omaggio al grande poeta palermitano.

Altre difficoltà ritardarono, e non di poco, l'erezione di un monumento, tanto che si dovette attendere il 1938 perché la Città di Palermo potesse fregiare il Poeta di questo ulteriore omaggio.

Sul piano degli studi, al di là di un significativo corso meliano tenuto per un triennio da G. A. Cesareo nell'Università di Palermo, occorrerà attendere il 1940, bicentenario della nascita, per un omaggio al tempo stesso istituzionale e scientifico. Fu costituito un "Comitato per le onoranze a Giovanni Meli", presieduto dal Prefetto di Palermo, di cui fecero parte, tra gli altri, Vito Fazio Allmayer, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, Emilio Santini, docente di Lette-

ratura italiana e Lauro Chiazzese, presidente della Società di Storia Patria. Ne fu segretaria Emma Alaimo, direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo.

Le iniziative furono numerose e significative: una mostra bibliografica; l'omaggio alla statua collocata nel Palazzo di Città; concerti di musica settecentesca con le canzonette meliane; tornate di poesia meliana entro la cornice di palazzi settecenteschi palermitani; conferenze. Fu infine pubblicato un pregevole volume di *Studi su Giovanni Meli* (Palumbo Ed., Palermo 1942), con saggi che mantengono intatto il loro interesse, sui tanti aspetti dell'opera e della personalità del Meli. Voglio qui ricordare l'ampio saggio sulla lingua di Salvatore Santangelo; quello sul Meli favolista di Franco Biondolillo; quello di Giuseppe Cocchiara su "atteggiamenti e riflessi popolari" nella poesia meliana. E ancora, contributi su Giovanni Meli medico e biologo, chimico, speleologo.

Occorrerà attendere un quarto di secolo per registrare un altro grande evento meliano: l'edizione, uscita per Rizzoli nel 1965-1968, dei due volumi delle *Opere* a cura di Giorgio Santangelo, fondamentale riferimento nel campo degli studi meliani. Né possiamo non sottolineare, ora, anche il merito di una casa editrice coraggiosa come Nuova Ipsa, per l'iniziativa, tuttora in corso, di realizzare in una serie di 10 volumi, con la direzione di Salvo Zarcone, le Opere complete del Meli.

Il Congresso che il Centro di studi filologici e linguistici siciliani ha voluto promuovere d'intesa con l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, ha riproposto alcune delle iniziative già ricordate del bicentenario della nascita: una (purtroppo parziale) mostra bibliografica allestita dall'Archivio di Stato di Palermo; una mostra fotografica sui luoghi del giovane Meli a Cinisi e Terrasini (la riproponiamo nell'ultima parte del volume); un concerto di rara suggestione, offerto nella sede prestigiosa del Teatro Massimo; infine – ed è ciò che attraverso questo volume di Atti resterà dell'ultimo evento celebrativo – un congresso ricchissimo di contributi che ci riconsegnano tutta intera la poliedrica figura di Giovanni Meli, a quasi mezzo secolo dalla formidabile edizione di

Giorgio Santangelo

al quale, in segno di gratitudine, dedichiamo questo prezioso volume.

Giovanni Ruffino

Matteo Di Gesù

LUMI DELL'EROICOMICO. APPUNTI SUL *DON CHIOSCIOTTI* E SULLA NARRATIVA IN OTTAVE DEL SETTECENTO

Miguel de Cervantes, com'è risaputo, ebbe a che fare di persona con la Sicilia e i siciliani. Reduce dalla battaglia di Lepanto, gravemente ferito alla mano sinistra, nel 1571 trovò ricovero nell'ospedale di Messina (l'isola, del resto, sotto la corona spagnola, aveva avuto un ruolo logistico determinante nel conflitto contro gli Ottomani). Soggiornò poi, nel 1574, a Palermo, città che descrisse come una delle più belle che avesse mai visitato e forse già in quella circostanza conobbe il poeta monrealese Antonio Veneziano (quantomeno così ipotizza Leonardo Sciascia)[1], il quale sarà suo compagno di prigionia ad Algeri qualche anno dopo e al quale lo spagnolo dedicherà un poemetto in dodici ottave.

L'irresistibile suggestione che fa vagheggiare la presenza di tracce, memorie, rimandi alla terra siciliana nel *Don Chisciotte*, tuttavia, non ha mai trovato riscontri credibili, sebbene i paesaggi assolati della Mancia somiglino assai a certi scorci brulli delle campagne siciliane (e sebbene, evidentemente, l'appartenenza dell'isola alla corona ispanica avvicinasse i due territori, anche dal punto di vista culturale, più di quanto non li separassero le acque del mar Tirreno)[2]. A sicilianizzare i due protagonisti del capolavoro cervantiano nonché, per una sorta di magica sineddoche attoriale, l'intera vicenda romanzesca ci penseranno, più di quattrocento anni dopo la pubblicazione del romanzo, Franco

[1] Cfr. Sciascia (1989).
[2] Sui rapporti di Cervantes con la Sicilia e il Mediterraneo cfr. Ruta (2001).

Franchi e Ciccio Ingrassia: i due comici palermitani, infatti, interpretano l'ingegnoso hidalgo (Ingrassia) e il suo fedele scudiero (Franchi) in *Don Chisciotte e Sancio Panza*, curiosa e tutt'altro che disprezzabile trasposizione cinematografica sceneggiata e diretta nel 1968 da Gianni Grimaldi; si tratta di una delle pellicole più felici, tra le tante girate dal duo, nella quale le loro maschere e i loro stessi corpi (specie nel caso di Ciccio/Chisciotte) appaiono una delle più credibili incarnazioni dei personaggi cervantiani[3].

Nondimeno, ben prima della nascita del cinema, a cogliere per primo quelle suggestioni e a trasfigurarle in un'opera letteraria era stato Giovanni Meli: nel novembre del 1787, il terzo e il quarto volume delle sue *Poesie siciliane* accoglievano i dodici canti del *Don Chisciotti e Sanciu Panza*, «Poema» in lingua siciliana di 1018 ottave, ciascuno introdotto da un *Argumentu*, anch'esso in versi. Il poeta fa principiare l'azione romanzesca nella gelida Scizia, giocando con allusioni ovidiane e al tempo evocando il nome dell'isola natale:

Da la Scizia 'gnilata era vinutu
A cavaddu a li negghi, e a li timpesti,
L'Invernu, vecchiu, rigidu, e ingriddutu,
'Ncumpagnia di li venti chiù molesti;
Lu celu, chi di nìuru era vistutu,
Surruschiannu, sfardava li vesti;
E lu fracassu cu cui truniava,
Scurria, e di munti in munti ribummava.
(I, 14)

La composizione dell'opera, probabilmente, si deve far risalire agli anni immediatamente precedenti la pubblicazione della *princeps*[4]. Il poema verrà ripubblicato nell'edizione del 1814, senza alcuna variante testuale significativa, ma con l'aggiunta, in appendice, delle 56 ottave della *Visioni* e con una rettifica al sottotitolo dell'opera: «Poema eroicomicu» (l'edizione del 1787 recava semplicemente «Poema»). Ma su questo torneremo più avanti.

La pubblicazione nel 2004 di una nuova edizione del poema meliano, curata e introdotta da Salvatore Zarcone[5], ha suggellato una sta-

[3] Su questo film tratto dal capolavoro cervantiano e sui rapporti tra il romanzo e la pellicola si vedano, tra le altre, le pagine di Castellano / Nucci (1982).

[4] Non essendoci pervenuti gli autografi del *Don Chisciotti*, lo si deve desumere dalle pagine del *Viaggio in Sicilia* di Friedrich Münter, il quale conobbe personalmente Meli e nella propria opera allude, verso la fine del 1785, al poema al quale l'autore siciliano stava lavorando, cfr. Münter (1990).

[5] Cfr. Meli 2004. Si cita il testo meliano da questa edizione.

gione nella quale, pur nel generale scarso interesse verso il poeta della *Buccolica*, l'attenzione di alcuni studiosi ha consentito di restituire alle ottave del *Chisciotti* meliano l'importanza che meritano, ricollocandole adeguatamente nello spazio letterario nazionale ed europeo che loro compete. E al contempo ha aperto nuove prospettive per ulteriori rivisitazioni dell'opera. Ma è il caso di andare con con ordine. Nella memorabile edizione che Giorgio Santangelo curò tra il 1965 e il 1968 delle *Opere* di Giovanni Meli[6], *Don Chisciotti e Sanciu Panza* (del quale lo studioso pubblicava, senza sostanziali interventi, l'edizione del 1814) veniva collocato in secondo piano rispetto ad altri testi del poeta palermitano più compiuti e riusciti (la *Buccolica* su tutti). Ma se il gusto dello studioso, ancora memore della lezione crociana, induceva a un giudizio poco lusinghiero sul valore letterario del poema (addirittura di «mancato valore artistico» parlava Santangelo), d'altro canto il suo lavoro orientava finalmente l'interpretazione dell'opera verso direzioni più convincenti: non di una parodia e insieme di una commossa esaltazione della giustizia sociale, si trattava (come voleva, ad esempio, Cesareo), quanto di una satira nella quale, rivisitando il testo cervantiano, Meli esprimeva il suo scetticismo verso il riformismo caracciolianо ma anche, come si desume dalla lettera a Filippo Rehfues del 1804, «lo stato di perpetua contraddizione con se stesso, il contrasto cioè tra i periodi dei suoi "deliri", vale a dire dei suoi ideali umanitari e sociali, con i lucidi intervalli della "saggezza", cioè del buon senso, che lo riportavano a ravvedersi e a pentirsi di quegli eroici proponimenti» (Santangelo 1965, pp. 95-96).

Sulla scorta di questo assunto si spiegherebbe, tra l'altro, la preminenza che, nel rifacimento meliano, ha il personaggio di Sancio, assurto al ruolo di co-protagonista, sin dal titolo: lo scudiero, portavoce di un buon senso terragno e incarnazione del principio di realtà, farebbe da contraltare al cavaliere che persegue l'utopia fino al delirio. Zarcone, tuttavia, riprendendo alcune illuminanti considerazioni di Giovanna Micali (Meli 1919: 60-61), ha chiarito in maniera esauriente che sarebbe fuorviante considerare Sancio portavoce dell'ideologia dell'autore: lo sono semmai gli tutti e due gli antieroi, in entrambi il poeta si riconosce e, per così dire, si sdoppia (lo lascia intendere lo stesso Meli nella lettera a Rehfues, come si è detto). Ma già per il romanzo cervantiano, del resto,

[6] Cfr. Meli (1965-1968).

specie a proposito della seconda parte, si era parlato a ragione di «quijotización de Sancho e sanchificación de Don Quijote» (De Madariaga, 1943). È stata infatti soprattutto l'indagine del rapporto con le fonti a chiarire meglio le ragioni di questa ascesa di Sancio al rango di eroe eponimo, al pari del suo padrone. Ne hanno dato abbondantemente conto ispaniste come Caterina Ruta e Michelina Patania. Se Meli può aver letto il *Don Chisciotte* nella traduzione francese di Cesar Oudin del 1614 o, molto più probabilmente, in quella italiana di Lorenzo Franciosini, del 1622, più volte ristampata nel XVIII secolo, è altrettanto probabile che abbia avuto ben presente il più celebre apocrifo cervantiano, quello di Avellaneda, nella traduzione francese di Lesage: *Les Nouvelles Aventoures de Don Quichotte de la Manche*, pubblicata nel 1704[7]. Dal momento che nella più nota continuazione del romanzo di Cervantes è l'amico fedele dell'hidalgo a guadagnare la scena in molti episodi, si può ritenere che anche da questa lettura Meli sia stato indotto a dare altrettanto spazio allo scudiero, alle sue avventure e alle sue sagge considerazioni.

Quello che non si deve dimenticare, infatti, è che il *Don Chisciotti e Sanciu Panza* non è né vuole essere una riscrittura parodica del *Chisciotte*, quanto piuttosto una sua continuazione, una sua variazione in forma narrativa, come dichiara il testo stesso, programmaticamente, in apertura del primo canto:

Musa canta l'Eroi; già l'umbra audaci
Di Don Chisciotti mi circunna tuttu;
Ardi di sdegnu, chi Scervantes taci,
Di tant'autri prodizzi 'un ni fa muttu;
Cerca l'Omeru sò, né trova paci;
Si raccumanna a nui, chi voli ruttu
Lu vecchiu muru, unni lu cecu obliu,
'Nzoccu chiddu nun scrissi, sipilliu.
(I, 1)

Quello di Meli, tra gli autori del suo tempo, non era certo un caso isolato. La fortuna del romanzo di Cervantes in Italia è stata cospicua già alla fine del Seicento e per tutto il Settecento, come ha dettagliatamente documentato Franco Fido (2006): letto e discusso da almeno due generazioni di intellettuali del secolo dei Lumi, amato da Genovesi e Muratori come da pensatori meridionali quali Galiani e Giannone, il Cavaliere dalla triste figura, già all'altezza del rifacimento meliano, era già un pro-

[7] Le biblioteche palermitane custodiscono copie di questa edizione. Sulla relazione del *Don Chischiotti* con le sue fonti (apocrife e non) si vedano Patania (1994) e Ruta (2008).

tagonista della scena italiana, soggetto di opere buffe e di libretti d'opera. Il prezioso contributo di Fido, il quale si sofferma diffusamente sulle ottave meliane, apre prospettive critiche particolarmente fruttuose. Il *Don chisciotti e Sanciu Panza*, ci ricorda lo studioso, va letto collocandolo nello spazio letterario che compete al suo genere: quel poema narrativo burlesco o eroicomico il quale, specie a metà Settecento, fungeva da succedaneo a quella forma romanzo che, nelle sue varie forme, stava prendendo piede in Francia e in Inghilterra. Mancando quel contenitore, osserva Fido, ecco che il poema narrativo in ottave, nel secondo settecento italiano, veicola istanze ora moralistiche ora progressive e concede agio, eludendo i sospetti e le ire dei conservatori e talvolta della censura, alla satira di costume, al comico, alla parodia. Si tratta di un genere letterario ormai declinante, come ha ben spiegato Clotilde Bertoni (1997), che ha perso gran parte degli aspetti che lo caratterizzavano e i cui statuti si indeboliscono e si ibridano, ma che, tuttavia, conosce, proprio negli anni dell'attività meliana, una tardiva ripresa: basti pensare al *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri (1738), al *Cicerone* di Gian Carlo Passeroni (1755-1774), alla *Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi (1772), alla *Rete di Vulcano* di Domenico Luigi Batacchi (1779), al *Poema Tartaro* e agli *Animali parlanti* di Giambattista Casti (1797e 1802). È in questa genealogia che il *Don Chisciotti* va iscritto, con i suoi dodici canti canonici (come prevedeva il modello tassoniano, al quale ancora lo stesso Gozzi si attestava): il poeta della *Buccolica*, insomma, negli anni più produttivi della sua vena letteraria, sperimentava anche la narrativa in versi, veicolando in ottave e in chiave comica le sue istanze egualitarie e illuministiche (moderate e contraddittorie per quanto fossero) e dispiegando, forse meglio che altrove, le sue riflessioni sociali[8]:

Giacchì nun c'è pri l'armi 'na misura,
Né a figghi, né a niputi si tramanna
Lu meritu di l'avi, e la bravura,
Si bisogna circari a nautra banna
La ragiuni di sta scavigghiatura,
Chi un omu servi, e 'nautru cumanna;
Cui servi o servi a forza, o vuluntariu;
Dunqui è la prepotenza, o lu salariu.

La prima fa li schiavi, e li tiranni,
Lu secunnu li servi, e li patruni;
Sti cosi l'àju apprisu, e sù mult'anni

[8] Si veda, a tal proposito quanto scrive Nino Borsellino (1992).

Da vui propria tra voschi, e tra vadduni;
Pirchì dunqui sti massimi ammiranni,
Quannu li circustanzi sù opportuni,
Li posponiti a chiddi strammi, o fatti
Pri li casi luntani, o meri astratti?
(XII, 12-13)

Ed è grazie a questa prospettiva di genere che forse, finalmente, si può formulare ancora qualche nuova, minima, riflessione sul poema meliano. Si deve infatti giusto a uno studioso concittadino di Meli un contributo sul genere comico in ottave tra Cinque e Settecento che finalmente chiarisce e riordina le attestazioni di questa forma letteraria: Stefano Nicosia ha spiegato che, guardando attentamente ai testi e alla tradizione, di eroicomico in senso stretto, a proposito dei poemi e delle narrazioni comiche in ottave, non si possa più parlare già alla fine del Seicento (cfr. Nicosia 2015, pp. 27-64). Se in effetti il genere si può definire un «congegno narrativo fondato su un'inezia», come lo ha brillantemente descritto Bertoni, ovvero una «caricatura dell'epica eroica o dell'epica cavalleresca, satira antiomerica o antipetrarchesca, antispagnola o antimunicipale, parodia dei miti pagani o delle cerimonie cattoliche, letteraria o di costume, attacco al passato o al presente, a singole persone o a tutta una società» Saccenti (1999), poco o per nulla si addice al *Don Chisciotti* il sottotitolo che l'autore volle apporvi nell'edizione del 1814. Potremmo ancora aggiungere che il poema non è, come si è detto più volte, una parodia, essendo il suo palinsesto già in sé comico e 'basso', non presuppone alcun intento anticavalleresco o satirico e al contempo antieroico, né una tematica localistica o comunale. Appare evidente, pertanto, che, definendo "eroicomico" il suo testo più ideologicamente impegnato e complesso, Meli compiva una ulteriore operazione autocensoria[9]. In altre parole, rubricando impropriamente il poema sotto a un genere al quale non apparteneva, attuava una rettifica che, insieme ad altri accorgimenti, attestati tra l'altro da alcune lettere,

[9] Pressoché tutti i biografi e gli studiosi di Meli hanno insistito sulla decisa involuzione conservatrice che subì l'ideologia meliana, nonché la sua stessa produzione poetica (basti pensare, per esempio, a un sonetto come *L'insonnu di 25 anni*, composto dopo la battaglia di Waterloo), già a partire dalla brusca sterzata reazionaria, conseguente alla svolta conservatrice e antigiacobina della politica di Ferdinando III, che conobbe il Regno di Sicilia dal 1795, quanto Lopez y Rojo subentrò a Francesco Caramanico, ultimo viceré illuminato, fino agli anni post-napoleonici, vissuti in manifesta, quasi affettata sintonia con le politiche reazionarie borboniche. Non occorre aggiungere alcunché in questa sede, pertanto, rimandando semmai ancora alle pagine dell'*Introduzione* di Zarcone, il quale tratta la questione in relazione all'edizione del 1814 e all'aggiunta della *Visioni*: S. Zarcone, *Introduzione*, in Meli (2004: 3-23).

dalla testimonianza biografica del giovane sodale Agostino Gallo e da un *Proemio* inedito abbozzato per la nuova edizione[10] (documenti sui quali ci ragguaglia diffusamente Zarcone nella sua *Introduzione*, alla quale si rimanda), mirava a emendare la sua opera da qualsiasi interpretazione progressista, illuministica o rivoluzionaria che fosse.

Potremmo dire, giocando col paradosso di due diversi Giovanni Meli, autori di due distinti corpora letterari sfalsati di ben 27 anni, che il *Don Chisciotti e Sanciu Panza, poema eroi–comicu* del 1814 è l'opera dell'anziano poeta, protetto da Lopez y Royo, arcivescovo di Palermo e Monreale, vicerè restauratore scampato alla congiura giacobina di Francesco Paolo Di Blasi, antico sodale di Meli, finanziata, insieme all'impresa dell'edizione delle sue opere, dal figlio del re Ferdinando III, principe Leopoldo di Borbone. *Il Poema* (senza aggettivi) del 1787 è invece la vivace narrazione, ricca di riflessioni sociali e di implicazioni politiche, che vale la pena continuare a pubblicare e a leggere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bertoni, Clotilde, 1997. *Percorso europei dell'eroicomico*, Pisa, Nistri-Lischi.

Borsellino, Nino, 1992. *Don Chisciotte in Sicilia. Note su un poema di Meli*, in *Italia e Spagna nella cultura del '700*, «Atti dei Convegni Lincei» 97, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 135-143.

De Madariaga, Salvador, 1943. *Guía del lector del «Quijote». Ensayo psicologico sobre el «Quijote»*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana.

Castellano, Alberto - Nucci, Vincenzo, 1982. *Vita e spettacolo di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia*, Napoli, Liguori.

Fido, Franco, 2006. *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio. E altri studi sul Settecento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.

Meli, Giovanni, 1919. *Le lettere di Giovanni Meli interamente pubblicate e dichiarate con note da Giovanna Micali*, Palermo, Trimarchi.

Meli, Giovanni, 1965-1968. *Opere*, a cura di G. Santangelo, vol. I, *La Buccolica*; *La Lirica*; *Poesie diverse*; vol. II, *Favole morali, La fata galante, Don Chisciotte, Poesie postume*, Milano, Rizzoli.

Meli, Giovanni, 2004. *Don Chisciotti e Sanciu Panza*, a cura di S. Zarcone, Palermo, Nuova Ipsa.

[10] Documenti sui quali ci ragguaglia diffusamente Zarcone nella sua *Introduzione* alla quale di nuovo si rimanda.

Münter, Friedrich, 1990. *Viaggio in Sicilia*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.

Nicosia Stefano, 2015. *La funzione Morgante. Persistenza e variazioni nel genere comico in ottave tra Cinque e Settecento*, Bruxelles, Peter Lang.

Patania, Michelina, 1994. *«Ntra li tanti Sanci, Chi ci su stati e ci sarannu». Da Cervantes a Meli*, in P. Mazzamuto (a cura di), *La letteratura dialettale preunitaria*, Palermo, Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Palermo, pp. 1309-1331.

Ruta, Maria Caterina, 2008. *Memoria del Quijote*, Alcalà De Henares, Centro de Estudios Cervantinos.

Ruta, Maria Caterina, 2001. *Il Mediterraneo e la Sicilia nella vita di Cervantes*, in G. Costa Ragusa (a cura di), *Figure e miti della Sicilia e del Mediterraneo nelle letterature europee moderne*, Palermo, Flaccovio, pp. 57-64.

Saccenti, Mario, 1999. *Tassoni*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, vol. IV, Torino, Utet, *s.v.*

Sciascia, Leonardo, 1989. *Pirandello e la Sicilia* [1961], in Id., *Opere 1984-1989*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani, pp. 1041-1204.

GLI AUTORI

Franco ARATO è professore associato di letteratura italiana all'Università di Torino; precedentemente ha insegnato a Johannesburg (Sudafrica). Tra le sue pubblicazioni: *La storiografia letteraria nel Settecento italiano* (Pisa 2002); *Lettere in musica. Gli scrittori e l'opera del Novecento* (Novi Ligure 2007); *Parola di avvocato. L'eloquenza forense in Italia tra Cinque e Ottocento* (Torino 2015). ha curato l'edizione critica e de *Il cavaliere e la dama* di Carlo Goldoni (Venezia 2003).

Alberto BENISCELLI è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Genova. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Letteratura italiana. Il Settecento*, Il Mulino, 2014; *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Rizzoli-Bur, 2011.

Sergio BONANZINGA insegna Etnomusicologia nell'Università di Palermo. Si occupa dei valori funzionali e simbolici che caratterizzano le pratiche espressive di tradizione orale (musica, danza, narrazione, teatro) in contesti folklorici sia attuali (Sicilia, Tunisia, Grecia) sia di interesse storico (Inghilterra rinascimentale e moderna). Ha studiato i sistemi sonoro-gestuali caratterizzanti il ciclo della vita, i contesti ergologici e i rituali festivi rilevati in Sicilia. Indagini recenti ha svolto sui sistemi narrativi di tradizione orale nel contesto euromediterraneo. Ha approfondito le metodologie di documentazione sul campo attraverso diversi strumenti di rilevamento (audioregistratore, videocamera, fotocamera).

Lino BUSCEMI. Avvocato, giornalista pubblicista, è professore a contratto di Teoria e tecnica della comunicazione pubblica presso l'Università degli Studi di Palermo. È autore di numerosi testi, saggi, monografie e articoli su argo-

menti di carattere storico, giuridico, antropologico e sociale. È esperto di diritti umani e di cittadinanza. Collabora con diversi quotidiani, settimanali e mensili a diffusione nazionale e regionale. È autore della rubrica settimanale "Palermo scoperta" pubblicata su "La Repubblica".

Maria Rosa CARACAUSI. Ricercatrice presso l'Università di Palermo, insegna Neogreco e Filologia greca medievale e moderna. Dottore di ricerca dal 1987, con una dissertazione sulla lingua di Andreas Kalvos, ha al suo attivo numerose pubblicazioni relative a diversi periodi della grecità medievale e moderna, tra cui l'edizione critica del *Contrasto di una fanciulla e di un giovane*. Si occupa prevalentemente di poesia greca del Novecento (ha studiato e tradotto opere di Seferis, Sarandaris, Ritsos, Gatsos).

Ignazio CASTIGLIA. Dottore di ricerca in Italianistica e più volte docente a contratto di Letteratura italiana all'Università di Palermo, ha pubblicato, fra l'altro, testi teatrali di O. Scammacca (*Il Crisanto*), T. Aversa (*Il Pellegrino*) e M. D'Anna (*Aristodemo*, *Giugurta*) e diverse monografie: *I teatri del paradiso. Giulio Rospigliosi e il melodramma romano barocco* (2010), *Il labirinto d'amore. Istanze morali e ragioni artistiche nel "Corbaccio" di Giovanni Boccaccio* (2011), *Il teatro smascherato. La morale cattolica nella tragedia italiana barocca* (2012), *Sull'orme degli eroi. Silvio Pellico e il teatro romantico* (2015). Dirige inoltre la collana «La scena invisibile» della casa editrice Kalós.

Gaetano CIPOLLA. Professor Emeritus della St. John's University, è Presidente e Direttore di *Arba Sicula*, un'associazione internazionale che promuove la lingua e la cultura siciliane. Come editore di Legas, ha fondato e dirige due collane di studi "Pueti d'Arba Sicula" e "Sicilian Studies". La prima pubblica volumi in formato bilingue con le sue traduzioni in inglese ed ha già sedici volumi in stampa, da Giovanni Meli ai contemporanei; la seconda si occupa di vari argomenti sulla Sicilia ed ha già trenta volumi in stampa. Ha pubblicato saggi sulla Sicilia raccolti in *Siciliana: Studies on the Sicilian Ethos and Literature* (Legas) ed è autore di *Learn Sicilian/Mparamu lu sicilianu*, un libro di testo per l'insegnamento del siciliano nelle università americane, e *The Sounds of Sicilian: a Pronunciation Guide*. Per l'editore Nuova Ipsa di Palermo, sta lavorando su una nuova edizione de *La Lirica di Giovanni Meli*, prevista per il 2017.

Pietro COLLETTA. Già dottore di ricerca in Storia medievale, poi ricercatore a t.d. di Lingua e letteratura latina, è professore associato di Filologia romanza presso la Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione dell'Università "Kore" di Enna, dove insegna anche Lingua e letteratura latina e Letteratura latina medievale e umanistica. Si occupa di *dictamen* e retorica di cancelleria, e di storiografia meridionale del XIV e XV sec., in latino e in vol-

gare. Dopo l'edizione critica e un volume di commento e di interpretazione complessiva della *Cronica Sicilie*, ha ora in preparazione edizioni critiche del *De acquisicione insule Sicilie* e del suo volgarizzamento siciliano (XIV-XV sec.), della *Descendentia dominorum regum Sicilie* di Pau Rossel (XV sec.), e di altri testi storici e documentari del tempo.

Nino DE VITA è nato a Marsala nel 1950. Esordisce, nel 1984, con *Fosse Chiti* (Premio "Cittadella"), a cui fa seguito una trilogia in dialetto siciliano: *Cutusìu*, 2001 (Premio "Mondello"), *Cùntura*, 2003 (Premio "Napoli"), *Nnòmura*, 2005 (Premio "Salvo Basso" e "Bartolo Cattafi"). Nel 2011 è uscito *Òmini* (Premio Viareggio della Giuria), e nel 2015 il romanzetto in versi *A ccanciu ri Maria.* Sempre nel 2015 è stato pubblicato il volume *Antologia (1984-2014),* a cura di Silvio Perrella. Nel 1996, per la opera poetica, gli è stato assegnato il Premio "Alberto Moravia" ; nel 2009, il Premio "Tarquinia-Cardarelli" e nel 2012 il Premio "Ignazio Buttitta". È anche autore di tre racconti per ragazzi: *Il cacciatore*, 2006; *Il racconto del lombrico*, 2008; *La casa sull'altura*, 2011.

Michel DELON insegna "Letteratura francese del secolo XVIII" nell'Université de Paris IV-Sorbonne. Storico della letteratura vocato alla storia delle idee, specialista dell'Illuminismo e della letteratura del *libertinage*, è autore di studi monografici quali, fra gli altri, *Les "Liaisons dangereuses" de Laclos* (1986), *L'Idée d'énergie au tournant des Lumières, 1770-1800* (1988), *L'Invention du boudoir* (1999), *Le Savoir-vivre libertin* (2000), *Diderot cul par-dessus tête* (2013), *Sade, un athée en amour* (2014). Ha curato l'edizione di numerosi testi di autori fra i quali vanno ricordati, in special modo, le *Œuvres* di Sade e i *Contes et romans* di Diderot, apparsi nella "Bibliothèque de la Pléiade" edita da Gallimard. A lui si deve una *Anthologie de la poésie française du XVIIIe siècle* (1997) nonché la direzione del *Dictionnaire européen des Lumières* (1997).

Matteo DI GESÚ è ricercatore di Letteratura italiana all'Università di Palermo. Ha scritto, tra l'altro: *L'invenzione della Sicilia* (2015), *Una nazione di carta* (2013), *I paralleli* (2009), *Dispatrie lettere* (2005), *Palinsesti del moderno* (2005), *La tradizione del postmoderno* (2003), oltre a numerosi saggi in riviste e volumi collettanei, e ha curato *Letteratura, identità, nazione* (2009) e l'antologia *«Una espressione letteraria». L'Italia in versi da Petrarca a d'Annunzio*. Collabora con il domenicale del «Sole 24 ore» e con altre testate cartacee e on line.

Maria DI GIOVANNA insegna Letteratura italiana nell'Università di Palermo. Ha pubblicato i volumi: *Remigio Zena narratore* (Bulzoni, 1984), *La fuga impossibile. Sulla narrativa di Maria Messina* (Federico & Ardia, 1989), *Teatro e narrativa di Umberto Barbaro* (Bulzoni, 1992), *La trilogia mondana di Girolamo*

Brusoni (Palumbo, 1996), *Le sirene e il navigante. Percorsi letterari dal Seicento al Novecento* (Palumbo, 2000), *Giano bifronte nello specchio del presente. Tracciati autobiografici e progetto di nuovo romanzo ne "La Orestilla" di Girolamo Brusoni* (Palumbo, 2003), *La dimensione dell'io nelle maglie del realismo e altri studi verghiani* (S. Sciascia, 2009), *Studi su Girolamo Brusoni* (S. Sciascia, 2012) e numerosi altri saggi. Condirige la collana «Talea» (ed. S. Sciascia).

Antonio DI GRADO è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Catania. Dirige, per volontà di Leonardo Sciascia, la Fondazione intitolata allo scrittore. È stato assessore alla cultura del Comune di Catania e presidente del Teatro Stabile della stessa città. È autore di numerosi volumi su autori della letteratura italiana dalle origini ad oggi. Tra gli ultimi: *Giuda l'oscuro. Letteratura e tradimento*; *L'ombra dell'eroe. Garibaldi nel romanzo italiano*; *Un cruciverba italo-franco-belga: Sciascia, Bernanos, Simenon*; *Anarchia come romanzo e come fede*; *Vittorini a cavallo. Vecchie e nuove congetture su un artigiano anarchico che fabbricava miti.*

Francesco Piero FRANCHI (Belluno, 1943), laureato in Lettere Classiche a Padova, ha conseguito il dottorato di ricerca in Italianistica a Bologna; già docente di latino e greco, è socio di diverse istituzioni culturali, tra cui la Società Nissena di Storia Patria di Caltanissetta e l'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, di cui è stato presidente. Studioso di storia veneta, di letteratura italiana, e di arte, ha pubblicato numerosi testi critici per autori e artisti anche contemporanei. Nella sua bibliografia ha particolare rilievo *La penna, la spada e le bandiere - Antologia ragionata della letteratura risorgimentale di Belluno, Feltre e Cadore* (2001).

Rosalba GALVAGNO. Professore associato di Letterature comparate e Teoria della letteratura nell'Università di Catania. Ha conseguito l'abilitazione a professore ordinario in Critica letteraria e Letterature comparate, e in Letteratura italiana contemporanea Tra i suoi lavori: *Pizzuto e lo spazio della scrittura* 1990; *Le sacrifice du corps. Frayages du fantasme dans les "Métamorphoses" d'Ovide* 1995; *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà* 2004; *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia* 2010*; «Diverso è lo scrivere». Scrittura poetica dell'impegno in Vincenzo Consolo* (curatela). È inoltre autrice di numerosi saggi teorici e critici apparsi su riviste e volumi italiani e francesi.

Aldo GERBINO (Milano 1947), Ordinario di Istologia ed Embriologia nella Università di Palermo e critico, tra le pubblicazioni di poesia: *Il coleottero di Jünger* (Novecento, 1995; Premio Marsa-Siklah); *Ingannando l'attesa* (Novecento, 1997; Premio Latina 'il Tascabile'); *Gessi* (Sciascia-Scheiwiller, 1999); *Attraversare il Gobi* (Spirali, 2006); *Alla lettera erre* in: *Almanacco dello Spec-*

chio (Mondadori, 2011), *Comete mercuriali, piume* (Algra, 2016). Di critica: *Il tempo della terra* (RAI, 1985); *La corruzione e l'ombra* (Sciascia, 1990); *Presepi di Sicilia* (Scheiwiller, 1998); *Sicilia, poesia dei mille anni* (Sciascia, 2001); *Benvenuto Cellini* (Spirali, 2006); *Fiori gettati al fuoco* (Plumelia, 2014).

Fernando GIOVIALE. Professore ordinario di Discipline dello spettacolo presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche (DISUM) dell'Università degli Studi di Catania. Le linee di ricerca confermano l'interesse verso vari aspetti della drammaturgia (letteraria, scenica, musicale e filmica) e prevedono aperture di tipo comparatistico, a partire dall'area italiana e con specifico riferimento alla cultura austro-tedesca. Rispetto a tale quadro, il melodramma costituisce un ambito di ricerca privilegiato. Dal 2006 al 2010 ha diretto il Dipartimento Interdisciplinare di studi europei. Svolge le funzioni del Presidente del Cdl magistrale in "Scienze dello spettacolo e comunicazione multimediale".

Tobias LEUKER. Dopo gli studi universitari a Tübingen e Pisa, dal 2008 è professore di Letterature romanze a Münster. Monografie più recenti: *Bausteine eines Mythos – Die Medici in Dichtung und Kunst des 15. Jahrhunderts*, Köln 2007; *Vom Adamsspiel bis Jodelle - Theologische und humanistische Gelehrsamkeit im französischen Theater des Mittelalters*, Köln 2016. Ha pubblicato circa cento saggi di argomento filologico o iconologico, molti dei quali in italiano. Vincitore del Premio Tasso 2012. Un suo articolo dedicato a una redazione sconosciuta delle *canzuni* di Antonio Veneziano è in corso di stampa sul *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*.

Nicolò MINEO. Professore emerito di Letteratura italiana, già Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, si è occupato e si occupa soprattutto di Dante, della letteratura italiana dal Settecento al Novecento, in particolare di Foscolo, Leopardi, Manzoni, Giusti, Verga, Capuana, Carducci, Pirandello, Brancati, Sciascia. Ha pubblicato ultimamente numerosi articoli in rivista e i volumi *Cultura e Illuminismo. La letteratura nell'Italia del Settecento*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011; *Alfieri e la crisi europea*, Milano, Franco Angeli; *Foscolo*, Acireale-Roma, Bonanno 2013; *Dante: dalla «mirabile visione» a l'«altro viaggio». Tra «Vita Nova» e «Divina Commedia»*, Ravenna, Longo 2016.

Aurelio PRINCIPATO. Ordinario di "Lingua e Letteratura francese" e successivamente di "Storia della lingua francese", ha insegnato nelle Università di Palermo, IULM di Milano, Pavia, ENS di Paris-Ulm, Paris III e ENS di Lyon. Attualmente insegna presso l'Università degli Studi Roma Tre. Ha condotto ricerche sulla narrativa pubblicando, tra l'altro, alcune monografie (*Il*

raggio nella cripta. Ricerche su Prévost romanziere, 1988; *Eros, Logos, Dialogos. Huit études sur l'énonciation romanesque de Charles Sorel à Germaine de Staël*, 2007). Autore di una *Breve storia della lingua francese dal Cinquecento ai nostri giorni* (2000) e di una *Grammatica della lingua francese* (2011), ha curato l'edizione critica de *Le Doyen de Killerine* di Prévost e dell'*Essai sur les Révolutions* di Chateaubriand. Fa parte del Comitato di redazione del "Bulletin de la Société Chateaubriand" e dirige le collane "Toiles" e "Recherches sur Toiles".

Ida RAMPOLLA DEL TINDARO è stata prof. a contratto di Lingua e letteraturafrancese al Magistero di Palermo, Ispettrice del Ministero P.I. e Coordinatrice del servizio ispettivo in Sicilia. È Presidente nazionale dell'AMOPA (Associazione Membri Ordine Palme Accademiche). È Commandeur des Palmes Académiques e de l'Ordre national du Mérite e fa parte di varie giurie letterarie. È autrice di numerose pubblicazioni. È Presidente della Biblioteca di Polizzi Generosa, dove ha creato il Museo della scuola e un polo scientifico per la storia della didattica del francese,ed è autrice di studi riguardanti la storia del paese e dei suoi personaggi.

Giovanni RUFFINO ha insegnato Linguistica italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, di cui è stato Preside dal 1998 al 2007. L'interesse per la dialettologia, la geolinguistica, la sociolinguistica, l'onomastica e la storia del lessico è comprovato da oltre duecento pubblicazioni. È accademico della Crusca, presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani e ideatore e direttore dell'*Atlante Linguistico della Sicilia.*

Fiorentina RUSSO, docente di Lingua e Letteratura italiana, Chair aggiunta del Dipartimento di lingue e letterature straniere e direttrice del programma d'italiano alla St. John University, socio del Board of Directors dell' Italian Cultural Center della St. John University, è autice del volume intitolato "Dante's Search for the Golden Age" (Filibrary, SUNY, 2012). Ha inoltre pubblicato vari articoli su Dante in riviste d'italianistica del Nord America, tra cui: "Forum Italicum", "Italian Quarterly" "Italica" e "Italian Culture". E` traduttrice delle rime in dialetto napoletano di Antonio De Curtis ("Journal of Italian Translation") e ha tradotto dall'italiano il volume di Giuseppe Quatriglio "Sicily Land of Myth".

Giovanni Saverio SANTANGELO ha insegnato negli Atenei di Perugia, Siena e Palermo. Ordinario di "Lingua e Letteratura francese" dal 1987 e di "Critica letteraria e letterature comparate" dal 2007. Dirige le Collane "Mon païs" e "Nouveaux rivages"; condirettore della Collana "Lingue e Letterature Carocci"; Comitato scientifico delle Collane "Toiles" e "Recherches sur Toiles";

Consiglio direttivo di "Esperienze Letterarie" e del Comitato scientifico di "*In* Verbis". Settori di ricerca privilegiati: polemiche ideo-letterarie e Utopie sei-settecentesche; letteratura 'garibaldina' francese: Emmanuel Roblès; scritture maghrebine di espressione francese; scritture delle migrazioni; Guerra e Letteratura; rapporti culturali fra la cultura italiana e quella francese.

Giuseppe SILVESTRI ha trascorso tutta la sua carriera accademica nell'ambito dell'Università di Palermo. È stato Preside della Facoltà di Ingegneria per un triennio (1997 - 1999) e ha tenuto l'Ufficio di Rettore dal 1999 al 2008. Ha fatto parte della Giunta di Presidenza della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) per sei anni. Ha svolto, in rappresentanza della CRUI, compiti di responsabilità all'interno della European University Association. Nel 2013 è stato nominato Professore Emerito. Per un triennio (2013 – 2016) ha svolto la funzione di Presidente del Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo.

Antonino SOLE, già professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Palermo, ha pubblicato i volumi: *Cognizione del reale e letteratura in Giovanni Della Casa* (Bulzoni, 1981), *La lirica di Giovanni Guidiccioni* (Quattro Venti, 1987), *Foscolo e Leopardi fra rimpianto dell'antico e coscienza del moderno* (Federico & Ardia, 1990), *Tre momenti della cultura sicilianistica dell'Ottocento: Alcozer, Perez, Buscaino Campo* (Palumbo, 1991), *Il gentiluomo cortigiano nel segno del Petrarca* (Palumbo, 1992), *Studi e letture: saggi su Meli, Leopardi, Capuana, Pirandello, con appunti su una recente edizione del "Baldus"* (Palumbo, 1998), *Studi su Bembo e Della Casa* (S. Sciascia, 2006). Ha fondato la collana «Talea» (ed. S. Sciascia) e attualmente la condirige.

Carmelo SPALANCA dal 1970 al 2014 è stato docente di Letteratura italiana presso l'Università di Palermo. Ha rivolto la sua indagine storiografica alla Letteratura italiana dal '300 al '900, esaminando la fortuna di Dante nel XIV secolo e l'opera dello scrittore fiorentino Antonfrancesco Grazzini. Costante della sua ricerca è l'enucleazione dei rapporti tra cultura isolana e letteratura italiana, attraverso la parabola di alcuni scrittori siciliani che nel XVIII secolo si sono ricollegati ai più significativi modelli italiani ed europei. Per quanto riguarda il '900, ha dedicato numerosi saggi a Leonardo Sciascia, facendone tra l'altro oggetto di analisi, come visiting professor, presso l'Università di Varsavia.

Antonio VITELLARO. Laureatosi in Lettere a Palermo (allievo di Eugenio Manni), è stato docente e preside nei licei; è studioso di storia, nissena in particolare; è appassionato di biblioteche; ha fondato e dirige la Società Nissena di Storia Patria, che pubblica la rivista "Archivio Nisseno", di cui è condirettore, giunta al decimo anno di vita. Ha pubblicato parecchi volumi sulla storia di Caltanissetta e sui Fasci dei lavoratori. Ha fondato a Caltanissetta la "Bi-

blioteca delle Biblioteche", che raccoglie i libri donati da privati cittadini (oltre sessantamila volumi).

Nunzio ZAGO è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Catania e direttore scientifico della Fondazione Bufalino. Fra i suoi lavori più recenti (su Brancati, Leopardi, ecc.), si segnalano i libri *Tomasi di Lampedusa* (2011), *Dante e Boccaccio* (2013), *I sortilegi della parola. Studi su Gesualdo Bufalino* (2016). Ha curato edizioni di opere in particolare *Shah Mat*, 2006 di Bufalino, con il quale ha composto l'antologia *Cento Sicilie* (1993 e 2008), di Grazia Deledda (*Canne al vento*, 2008), di Federico De Roberto (*I Vicerè*, 1998; *L'Imperio*, 2009; *L'Illusione*, 2011).

Salvo ZARCONE insegna Letteratura italiana nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo. Si è interessato particolarmente di autori siciliani, da Verga e Pirandello a Brancati. Da qualche anno coordina la edizione delle opere di Giovanni Meli per l'editore Nuova Ipsa. Ha già pubblicato *Favuli morali* e *La Buccolica*.

INDICE

PREMESSA *di Giovanni Ruffino* 3

Franco Arato
Un abbozzo i filosofia in versi: La Ragione 5

Alberto Beniscelli
Tra Lucrezio e la nuova scienza: le affinità elettive, secondo Meli 17

Sergio Bonanzinga
Giovanni Meli e il tarantismo siciliano 33

Lino Buscemi
Giovanni Meli e la città 57

Maria Caracausi
Il Meli italiano del poeta greco Andreas Kalvos 61

Ignazio Castiglia
«Col favor delle muse». La celebrazione del potere nelle cantate encomiastiche di Giovanni Meli 89

Gaetano Cipolla
La traduzione dell'opera di Giovanni Meli in inglese 107

Pietro Colletta
Modelli classici e ispirazione popolare nell'opera di Giovanni Meli. 117

Michel Delon
Nature et historie dans la poésie des saisons 143

Nino De Vita
Il mio incontro con Giovanni Meli 153

Matteo Di Gesù
Lumi dell'eroicomico. Appunti sul Don Chiosciotti *e sulla narrativa in ottave del Settecento* 157

Maria Di Giovanna
I desideri e le gioie dell'ostrica. Sul Meli delle Odi 165

Antonio Di Grado
Et in Arcadia ego 205

Francesco Piero Franchi, Antonio Vitellaro
Sicelides Musae. Echi della poesia di Giovanni Meli nella cultura bellunese del primo Ottocento 215

Rosalba Galvagno
La pastorale siciliana da Giovanni Meli a Vincenzo Consolo 250

Aldo Gerbino
Il "poeta" di Palermo. Meli: della fragranza, della geologia 263

Fernando Gioviale
«L'apa fa meli, ed àutru lu divora». Don Chisciotte e Sancio fra "cortigianeria" e "intelligencija" 287

Tobias Leuker
Anacreonte nelle Anacreontiche *di Giovanni Meli* 297

Nicolò Mineo
Storia della Buccolica *di Giovanni Meli nella storia del secondo Settecento siciliano* 309

Aurelio Principato
Meli lettore Di Prévost 337

Ida Rampolla Del Tindaro
Meli visto dai felibri siciliani e da G.A. Borgese 347

Florence Russo
La ricerca dell'età dell'oro nell'opera di Giovanni Meli 357

Giovanni Saverio Santangelo
Illuminismo e 'illuminismi': "Binnardu Funtanella" nella Palermo dei Lumi 367

Giuseppe Silvestri
Giovanni Meli professore di chimica tra '700 e '800 397

Antonino Sole
Giorgio Santangelo editore e critico dell'opera del Meli 413

Carmelo Spalanca
Il pensiero linguistico di Giovanni Meli 421

Nunzio Zago
Implicazioni anti-idilliche nella Buccolica *di Meli* 431

Salvo Zarcone
Meli progressista? 443

I LUOGHI DI GIOVANNI MELI

Giovanni Ruffino
Dalla *grotta salina* alla *grotta perciata* 457

Immagini fotografiche *di Paolo Chirco* 467

GLI AUTORI 491

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2016
dalla Tipolitografia Luxograph srl - Palermo